

La serie televisiva su San Patrignano, i ricordi, le polemiche. E le storie di quei ragazzi salvati

La sera che Muccioli venne a Sestri in un cinema traboccante di dolore

IL RACCONTO

Mario Dentone

Confesso: non ho visto il film o documentario, si dice docufilm SanPa, sulla nascita e la... fine della San Patrignano di Vincenzo Muccioli. Non l'ho visto e forse l'ho indovinata. Diffido sempre da ricostruzioni che, pur ben fatte, fedeli, frutto di ricerche serie, cedono alla pruderie giornalistica o comunque allo scoop, per la dea audience e le dee discussioni. E infatti ecco puntuali giornali e riviste, plausi e critiche, su Muccioli santone, padrone, cinico, egoista, megalomane, o su Muccioli santo, salvatore di migliaia di giovani perduti, scomodo non allineato che mise a nudo, come mi disse un giorno un amico giornalista, l'assenza dello Stato sul tema droga e recupero dei drogati, la debolezza della società, e per questo politicamente avverso fino a... finire, si sa come.

Tutto fra noi nacque quando, a furia di trovare, in quegli anni 80, in ogni angolo dei nostri paesi, fra sentieri e scogliere, siringhe ancora sporche di sangue, bustine, residui di sedativi, montarono in me rabbia e tristezza. Erano gli anni dell'eroina, che se ai tempi di scuola era la splendida figura femminile del mito greco, insomma la bellezza, in quegli anni di colpo fu il simbolo della voragine della gioventù. Dietro l'eroina vagavano tutti i fantasmi della decadenza di una nuova generazione, di ragazzi rottami, perché dietro la siringa c'era (c'è ancora?) il bisogno vorace di soldi, dal rubare in casa, dei gioielli o comunque tutto ciò che poteva far moneta, fino alla rapina,



Vincenzo Muccioli con i ragazzi di San Patrignano, la comunità di recupero che ha fondato

allo scippo per strada, alla prostituzione di sé pur di avere quella siringa!

Nacque così in quegli anni un mio romanzo "Donna di carta velina". Ma nessuno mi conosceva, e soltanto un piccolo editore veneto ci credette e lo pubblicò. Però in tutti quegli anni lessi, mi documentai, chiesi, incontrai gente, medici, finché un amico medico di Chiavari mi disse, una sera: "Eppure l'amore può salvare un drogato": Lì per lì risi, ma lui era serio, e quasi si ri-

sentì della mia ironia. Però quella frase forte, lapidaria, mi divorò i pensieri di prima. Scrissi a Muccioli, e lui mi chiamò, e fummo amici. Così...

Quella sera a Sestri andai ad aspettarlo, come da appuntamento, al casello dell'autostrada. Era buio, mi aveva detto che sarebbe arrivato con una Volvo metallizzata grigia, era il 1985, forse 86, avevamo organizzato l'incontro come Centro di cultura Descalzo, al cinema Ariston, con locandine ovunque, e infat-

ti...

Io vidi la macchina e Vincenzo seduto accanto all'autista, Walter Delogu, proprio lui che in questi giorni ha scritto la sua storia di ragazzo del male, fra reati d'ogni genere e carcere e droga salvato da Muccioli, uscito dopo anni da San Patrignano con una famiglia splendida (la figlia Andrea nata là, oggi bellissima presenza tivù) e la vita davanti, in un libro "Il braccio destro" (con Davide Grassi) per Mursia, un libro che fa male, sì, ma dà fidu-

cia.

Vincenzo scese e il nostro saluto fu un abbraccio forte, una forza strizzante, un gigante e quei baffi, uno sguardo che ti buca e ti saldava a lui. Così, come ci conoscemmo da una vita salì in auto con me verso l'Ariston, io con la solita ansia del poco pubblico dopo aver fatto arrivare un simile personaggio, invitato sempre in tivù, su giornali, allora celebrato come il faro di un'intera generazione (allora si contavano già tre quattromila giovani riportati alla vita fuori dall'eroina, a San Patrignano) e avere "bucato" la serata. Invece no: sei settecento persone, il cinema traboccava. Dal palco, accanto a me, Vincenzo raccontò il male della droga, incantò anche il pubblico all'inizio forse prevenuto, s'intrattene poi con genitori distrutti, abbracciò giovani che lo cercavano quasi a manite, e da allora restammo vicini, in contatto.

Una sera, viviamo in piccoli centri e le voci corrono più del vento, capitarono a casa mia due genitori di un paese della nostra riviera: il figlio era stato arrestato per droga, a Chiavari; erano distrutti a chiedermi aiuto presso Vincenzo. Io non sapevo cosa fare, ma la pietà per loro superò la rabbia verso quel figlio beccato a farsi e spacciare, così chiamai SanPa, e mi rispose una delle segretarie, e le spiegai il problema. Mezz'ora dopo mi chiamò Vincenzo e subito mi disse: "Fammi avere il nome del magistrato di Chiavari che gestisce la cosa". L'indomani Vincenzo fece liberare il ragazzo garantendo che lo avrebbe accolto a SanPa presso di sé e se ne sarebbe assunto la custodia. Non dico come finì, ma questo era Muccioli.

Ora è celebrato e condannato per certi metodi, ma a me interessa che abbia salvato migliaia, sì migliaia, di ragazzi, rubandoli alla morte, e mi piace riportare la chiusura di Antonio Padellaro che, giorni fa, sul Fatto Quotidiano, scrisse: "Resta una domanda: se non ci fosse stato Muccioli, con i suoi metodi, i suoi eccessi, i suoi errori, quei ragazzi si sarebbero salvati?"

L'autore è scrittore e saggista